



**Capirsi,  
oltre ogni  
lingua**  
Il gruppo adulti  
al laboratorio  
itaGliamo

Felicia Todisco



**G**ia da tempo la Fondazione Gualandi dedica la maggior parte delle proprie risorse a favore dei percorsi per bambini e adolescenti sordi, nel tentativo di evitare, o almeno ridurre al minimo, lo svantaggio nello sviluppo cognitivo e sociale che la sordità può provocare, se non si interviene in maniera precoce e appropriata.

Ci sembrava superata la necessità di creare occasioni di formazione e spazi di aggregazione per adulti sordi.

L'aumento dei flussi migratori ha però generato una situazione nuova, portando alla nostra attenzione la necessità di intervento a sostegno dell'integrazione di adolescenti e adulti sordi di altra nazionalità che nel loro paese spesso non hanno ricevuto né diagnosi né riabilitazione e in alcuni casi non sono stati inseriti nei cicli di istruzione.

Arrivati in Italia si ritrovano, nella loro condizione di sordi e stranieri, con le loro enormi difficoltà comunicative, a non avere reali possibilità di progettare un proprio futuro.

Per il secondo anno, un gruppo di adulti sordi si è rivolto a noi e ci segue in un percorso di avvicinamento alla comunicazione scritta.

All'inizio erano cinque, maschi di età fra i 18 e i 48, sordi e stranieri, provenienti da paesi diversi e spesso da esperienze tragiche che lentamente ci hanno raccontato. In pochi mesi sono diventati nove.

Ci sono state anche richieste da parte di ragazze, ma differenze di età e vincoli culturali ne hanno finora impedito la frequenza, le famiglie e loro stesse sono contrarie a stare con dei maschi; per tal motivo si prevede per il prossimo settembre la costituzione di un nuovo spazio dedicato alle ragazze e alle donne sorde e straniere.

Che siano immigrati con la loro famiglia, rifugiati politici, ricongiunti in Italia ai parenti, o residenti da tempo a Bologna, il bisogno che esprimono è quello di orientarsi nel contesto sociale e nella comunicazione in lingua italiana per poter vivere meglio.

Vengono una volta alla settimana e lavorano insieme o a piccoli gruppi, sulla lingua italiana scritta, con metodo e tappe inventati per loro secondo le differenti necessità: scrivere il proprio nome e le generalità, conoscere il calendario, leggere i nomi delle strade, i numeri degli autobus.

Qualcuno non è mai stato alfabetizzato in nessuna lingua, non ha mai preso in mano una matita. Chi ha sperimentato un lavoro vero, manuale, nel proprio paese di origine, fa meno fatica a seguire

un ragionamento, presentato anche attraverso immagini, animazioni, movimenti e segni.

Sembra che le loro identità si sono costruite senza sviluppare una reale appartenenza ad una cultura condivisa, non mostrano di conoscere né di sentirsi appartenenti a comunità sorde con cui non hanno contatto, dai loro racconti, le loro vite sembrano piuttosto segnate dall'esclusione sociale. Forse non gli serve tanto appartenere quanto almeno partecipare alla vita sociale. Questo percorso passa attraverso l'ampliamento della loro capacità comunicativa e linguistica.

Il percorso per raggiungere ogni obiettivo è lento, si fanno passi piccoli e faticosi che solo una grande motivazione può far superare. Ma il cammino c'è e si vede.

A differenza dell'anno precedente, il lavoro linguistico quest'anno è stato più accentuato e alcuni hanno potuto soffermarsi sugli aspetti sintattici della lingua, oltre che sui concetti e sul lessico.

Per chi non possiede una lingua, le difficoltà maggiori ovviamente sono quelle di rappresentarsi mentalmente ciò che espresso in forma scritta, è difficile capire qual è il proprio ruolo nella comunicazione con domanda e risposta o l'utilizzo dei pronomi – io-tu- che dipende dal referente che in quel momento comunica il messaggio.

Ciò che a noi può sembrare banale e scontato per loro è uno scalino molto faticoso da salire.

Eppure, anche solo per costruire una semplice conversazione a due, tutto questo è necessario, per farlo utilizziamo sempre di più il sostegno della drammatizzazione e della lingua segnata che permette a loro di *vedere* e ciò che accade in una frase scritta.

È forse l'unica classe di studenti – perché davvero studiano ! – a non aver avuto assenze. Sono venuti da lontano anche a piedi quando c'è stato uno sciopero dei trasporti o con la neve alta. Cercano, e forse trovano, qui, un luogo in cui si sentono accolti, seguiti, riconosciuti come persone, ciascuno con la propria situazione, senza differenze. Hanno fatto conoscenza fra loro, si rispettano e si prendono in giro cordialmente, ridendo.

Per noi sono amici, persone, forse anche per loro non fa una grande differenza che noi abbiamo l'udito, mentre sanno con certezza che gli vogliamo bene.

Tra di loro c'è una grande comunicazione gestuale che mette in evidenza la necessità di fornire loro anche altri strumenti più facilmente accessibili per comunicare.

Il lavoro linguistico si incrocia giocoforza con le esigenze di integrazione sociale.

Un altro di tipo di difficoltà che ci proponiamo di affrontare è la comunicazione a distanza, attraverso l'uso di sms o e-mail. Anche questa per noi udenti non è neanche più una conquista quanto un dato di fatto, una realtà che ci permette di controllare eventi e relazioni anche in luoghi lontani da noi. “ Dove sei ? - Arrivo alle otto. - Ci vediamo al bar.” Quando riusciranno a mandarsi messaggi di questo tipo, non avranno bisogno di venire in Fondazione per rivedersi e avranno conquistato un enorme pezzo di autonomia.

Anche questo è un percorso appena iniziato.

Queste osservazioni ci hanno portato ad ampliare gli obiettivi del nostro laboratorio.

Come spesso accade in Fondazione anche il loro progetto si va evolvendo e nel prossimo anno radoppierà le occasioni di incontro settimanale.

- In una giornata si continuerà il lavoro di avvicinamento alla lingua scritta, anche attraverso l'apprendimento del vocabolario della Lingua dei segni, per arrivare meglio all'italiano.
- Un secondo incontro invece avrà un approccio più pratico e sarà dedicato all'esercizio di altre abilità, manuali e cognitive, come ad esempio: *orientarsi su una rappresentazione bidimensionale dello spazio, come una semplice cartina, conoscere le risorse del territorio di pubblica utilità, biblioteche, videoteche, uffici.....comprendere il concetto di durata oltre che di orario, capire il meccanismo di un gioco di società, le regole, i vincoli, le strategie per vincere.... progettare le fasi di un lavoro, acquisire le competenze per realizzarlo perché c'è una scadenza da rispettare.*

Questo tipo di attività, che si avvarrà anche di personale esterno, permetterà loro di attivare capacità che già possiedono per acquisire competenze utili per una futura ricerca di collocazione nel mondo del lavoro.

Un ulteriore aspetto di ampliamento del loro progetto, infatti, è il **contatto con i servizi di assistenza agli adulti con disabilità**, con i quali si sta stabilendo una collaborazione per progettare percorsi di inserimento sociale e lavorativo, attraverso esperienze in “borsa lavoro” o prova di apprendistato.

Anche per questo ambito rivestiamo un ruolo di consulenza, accompagnamento e informazione nei servizi e sul luogo di lavoro: interpreti oltre la lingua.